

Integrazione guidata

Ibrahim Osmani

La legge 40/98 è uno strumento innovativo concepito dai legislatori italiani per affrontare la questione immigrazione. Dopo tante sanatorie e dopo una logica d'emergenza, protrattasi dal 1986, anno in cui viene emanata la prima legge sull'immigrazione, la 40/98 non poteva non affrontarne le problematiche, logica conseguenza di un fenomeno trascurato, intervenendo solo in seconda battuta a disciplinare il fenomeno stesso.

Va tenuto conto del clima esistente nel periodo dell'emanazione della legge: i due ministri direttamente responsabili, e cioè Livia Turco (Solidarietà) e Giorgio Napolitano (Interni), nei loro incontri con gli organi della stampa parlavano di un binomio che rispecchia molto bene la logica della politica italiana nel percepire l'immigrazione: solidarietà-legalità. Forse sarebbe stato meglio che, nel pensare la legge, i due ministeri coinvolti fossero stati affiancati da altri due, il Ministero del lavoro e quello, che in Italia purtroppo non esiste, dell'integrazione o addirittura dell'immigrazione. Riguardo al binomio solidarietà-legalità sarebbe opportuno iniziare a parlare di diritti e di do-

veri degli immigrati, anziché continuare a classificare questi ultimi come una categoria di ordine pubblico o necessitante di continua assistenza.

Gli immigrati in Italia sono nella grande maggioranza persone che svolgono un lavoro legale. Dicendo che le nazioni avanzate, e in questo caso l'Italia, hanno bisogno della mano d'opera immigrata, non opero alcuna forzatura. Basta fare riferimento alle ultime richieste degli imprenditori del Veneto di aumentare il numero dei lavoratori che possono entrare nel paese quest'anno. Il paradosso della questione immigrazione in Italia è che, nonostante ne esista una necessità economica ma anche demografica, essa ha dei costi sociali molto alti, legati soprattutto al tema della sicurezza, al punto che intere campagne elettorali (politiche, regionali e amministrative) vengono costruite su questo tema. Nell'ultimo decennio si è assistito al deteriorarsi della percezione della presenza degli immigrati, passata col tempo da visioni che oscillavano tra l'esotico, il folcloristico, il solidale e il caritatevole, a un immaginario collettivo, molto più negativo, che la identifica nel "vù compra", nello spacciatore e nella prostituta. Questo deterioramento è dovuto a molteplici fattori; ne vorrei citare alcuni che acquistano grande rilevanza e possono fungere da modello per altri nodi problematici.

Nella programmazione annuale dei flussi migratori in entrata,

oltre che parlare di numeri, definendone i limiti quantitativi, sarebbe opportuno specificare le tipologie di professionalità che si intendono acquisire, facendo entrare ad esempio un numero definito di infermieri, tecnici, braccianti, operatori informatici, sulla scia della Germania e della Gran Bretagna, soprattutto per gli ultimi provvedimenti presi riguardo al mercato della *new economy*. Da una politica qualitativa nella determinazione dei flussi esce rafforzata agli occhi dei cittadini l'immagine sociale dell'immigrato, considerato non più come un pericolo di ordine pubblico, ma come persona che partecipa a tutti gli effetti alla creazione di ricchezza per la società.

Oggi assistiamo a una sorta di arretratezza culturale sia da parte degli autoctoni sia da parte degli immigrati. L'Italia è il paese europeo maggior produttore di leggi che per vari motivi non vengono totalmente applicate o vengono applicate in maniera distorta. Esempio è il settore dell'edilizia, in cui si sono succeduti in modo praticamente regolare provvedimenti di condono atti a sanare situazioni di abusivismo, legittimando in questo modo una cultura di illegalità. Solo nel 1999, per esempio, per la prima volta nella storia della Repubblica e sotto il controllo delle forze dell'ordine, presso la Valle dei Templi le ruspe hanno demolito costruzioni abusive che sorgevano in vicinanza dei reperti archeologici. La maggior parte de-

gli immigrati, per parte loro, arrivando da paesi con forme di governo meno strutturate, o comunque prive di una tradizione costituzionale e civica che permetta una pacifica integrazione nel rispetto delle leggi, non ha gli strumenti né si trova nell'ambiente adeguato per acquisire un senso civico e una cultura della legalità. È vero che oggi, dopo dieci anni di pseudo-politica dell'immigrazione, un modello italiano di integrazione senz'altro esiste. A mio parere, il suo difetto maggiore consiste nell'affrontarne le problematiche non solo quando queste sono già emerse (il che sarebbe ancora plausibile) ma quando queste hanno raggiunto avanzati livelli di criticità. Quello che manca, a mio avviso, è una politica programmatica che parta dalla definizione di uno scenario iniziale e, attraverso lo sviluppo di ipotetiche direzioni e rispettive linee d'azione, provi a guidare i processi anticipandone, nei limiti del possibile, le ricadute e gli impatti sociali negativi. Per dirlo in breve, sarebbe opportuno pensare l'integrazione "a monte" e non "a valle", quale strumento efficace per alleggerire i costi sociali.

Strumento senz'altro efficace, posto per facilitare la comunicazione e l'interazione tra gli immigrati e gli enti pubblici, è la "nuova" figura professionale del mediatore culturale. Gli ultimi provvedimenti governativi e legislativi hanno stanziato ingenti risorse economiche per l'introduzione del mediatore nella quasi totalità dei posti in cui è elevata la presenza di immigrati (uffici comunali, Asl, consultori familiari, persino nelle carceri). Fino ad oggi sono stati organizzati vari corsi di formazione che hanno prodotto un numero non indifferente di diplomati. I mediatori, a loro volta, si sono organizzati in agenzie o associazioni per partecipare alle gare d'appalto indette dalle istituzioni e quindi erogare il servizio. Un nodo problematico del servizio di mediazione culturale è dato dalle modalità delle gare d'appalto: i Comuni adottano la scelta del cosiddetto "ribasso a base d'asta", innescando una competizione al ribasso del prezzo e penalizzando il trattamento economico sia dell'agenzia erogatrice del servizio sia dello stesso mediatore. In questo modo si destruttura il ruolo sociale di una figura creata ad hoc per fungere da interfaccia sociale e culturale tra immigrati, istituzioni e società locale.

In tema di immigrazione si possono citare alcuni passi tratti da *L'identità*, dello scrittore libanese Amin Maalouf: "Verso il paese di adozione (...) il primo riflesso non è di ostentare la propria differenza, ma di passare inosservati (...). Quando si sentono la propria lingua disprezzata, la propria religione schernita, la propria cultura sottovalutata, si reagisce ostentando i segni della propria diversità". Si potrebbe percepire il paese di adozione secondo due concezioni opposte ma entrambe estreme: "la prima considera il paese d'accoglienza come una pagina bianca su cui ciascuno può scrivere ciò che gli piace (...). L'altra concezione estrema è quella che considera il

paese d'accoglienza come una pagina già scritta e stampata, come una terra le cui leggi, i cui valori, le cui credenze, le cui caratteristiche culturali e umane sarebbero già stati fissati una volta per tutte, e a cui gli immigrati non dovrebbero fare altro che conformarsi (...). Il paese d'accoglienza non è una pagina bianca, né una pagina già scritta, ma una pagina in via di stesura".

Chi volesse rappresentare l'appartenenza di un individuo a un determinato contesto sociale all'interno di una struttura verticale (così come l'albero genealogico rappresenta le relazioni all'interno della famiglia) sbaglierebbe a identificare i legami sociali sotto forma di radici che affondano nel terreno. Per le società contemporanee, quelle dei mercati globalizzati, di Internet e del tramonto degli Stati nazione, una tale immagine appare inadeguata a rappresentare i rapporti nel loro complesso. Se mi si chiedesse di dare una rappresentazione della mia appartenenza disegnerei piuttosto una rete orizzontale, fatta di nodi e di raccordi che collegano una fitta ragnatela che si snoda tra un punto e l'altro. Ogni nodo rappresenta una persona o un gruppo di persone, i raccordi rappresentano i rapporti e i legami che esistono tra ogni nodo. L'estensione della rete sicuramente non coincide con il territorio della nazione, ma la scavalca virtualmente per includere tutte le persone che fanno parte di quel network, a prescindere da qualsiasi appartenenza geografica.

La mancata integrazione è dovuta all'assenza di una rete di rapporti sociali alla quale l'immigrato possa prendere parte. La situazione ideale vedrebbe una società civile impegnata nella costruzione sociale di una rete nella quale l'immigrato possa inserirsi, senza per questo dovere recidere i rapporti con la cultura di provenienza e senza che quest'appartenenza debba necessariamente azzerare la sua identità culturale.

Il discorso finora svolto evidenzia come ciò che veramente è mancato nella definizione delle politiche dell'immigrazione è la strutturazione di quello che chiamerei un "percorso di integrazione guidata", senza il quale difficilmente la piena integrazione potrebbe realizzarsi senza conflitti e alti costi sociali. Di conseguenza il già esistente e funzionante percorso amministrativo (vedi Tabella 1) dovrebbe essere affiancato da un percorso di integrazione parallelo. Questo percorso "guidato" deve portare da un lato, e con l'attribuzione della carta di soggiorno, al diritto di voto amministrativo, e d'altro lato, dopo ulteriori cinque anni, all'acquisto dei diritti politici, ricalcando il modello amministrativo (vedi Tabella 2).

Provando a schematizzare, per rafforzare i meccanismi d'accoglienza a favore dei nuovi arrivati, occorrerebbe assicurare una conoscenza delle istituzioni e dei valori democratici; sostenere lo sviluppo dei rapporti armoniosi tra i diversi gruppi sociali; informare e insistere sui doveri e i diritti. Inoltre creare occasioni comuni nei calendari locali; favorire l'acquisizione degli strumenti e delle competenze necessarie alla partecipazione attiva; rafforzare e sostenere la partecipazione civica. ■

(Tabella 1)

quarto rinnovo					
terzo rinnovo				X	
Secondo rinnovo			X		
Primo rinnovo		X			
Primo permesso	X				
	Permesso di soggiorno per la durata di 2 anni	Permesso di soggiorno per la durata di 2 anni	Permesso di soggiorno per la durata di 2 anni	Carta di soggiorno	Richiesta cittadinanza
	Arrivo in Italia	Dopo 2 anni di permanenza	Dopo 4 anni di permanenza	Dopo 5 anni di permanenza	Dopo 10 anni di residenza

(Tabella 2)

quarto rinnovo				Acquisizione diritto di voto amministrativo	Acquisizione diritto di voto politico
terzo rinnovo					Naturalizzazione
Secondo rinnovo			Certificato di frequenza corso di educazione civica e costituzionale		
Al primo rinnovo		Certificato di frequenza corso di perfezionamento della lingua italiana			
Primo permesso	X	Certificato di frequenza 150 ore			
	Permesso di soggiorno per la durata di 2 anni	Permesso di soggiorno per la durata di 2 anni	Permesso di soggiorno per la durata di 2 anni	Carta di soggiorno	Richiesta cittadinanza
	Arrivo in Italia	Dopo 2 anni di permanenza	Dopo 4 anni di permanenza	Dopo 5 anni di permanenza	Dopo 10 anni di residenza